

## l'evento

Il drammaturgo e attore al Teatro antico di Taormina il 7 con "Lu santu jullare Francesco"



OMBRETTA GRASSO

Dario Fo in due momenti di scena

Francesco aveva dato un insegnamento molto grande: smettere di vedere la vita come un problema soltanto personale, dell'individuo. Per lui la cosa importante era la collettività. E soprattutto era un uomo di pace: non è poco in un momento come questo in cui le guerre incombono». La voce di Dario Fo è leggera e intinta nella favola. Basta una pausa o un tono appena più luccicante per tuffarsi in un Medioevo fantastico e attualissimo a tirare giù le torri con il poverello di Assisi, un rivoluzionario che fugge i potenti e lotta contro le prevaricazioni. Un soffio, e come uno stregone ti catapultava dal '200 al secolo del Lumi, dal giovane santo al re danese, pazzo e geniale, che stravolge il suo Paese e che ha ispirato il suo ultimo lavoro.

La voce di Dario Fo, al telefono da Cesenatico dove è in vacanza, è un po' affaticata: ha appena fatto una lunga intervista con due giornalisti spagnoli, avvertono dal suo staff, ed è già preso da un nuovo progetto in cui l'hanno coinvolto. «E' una novità, appena concordata... le passo Jacopo», dice di corsa. Jacopo, il figlio, ha proprio la stessa voce, vitalissima e appena più robusta. E spiega: «Con alcune associazioni, onlus e giovani e con il sindaco si sta realizzando una biblioteca per ragazzi a Messina con libri che arriveranno da tutte le parti. E di questa iniziativa si parlerà a Taormina alla fine dello spettacolo». Il premio Nobel, infatti, 88 incredibili anni, sarà al Teatro antico domenica 7 per uno spettacolo evento *Lu santu jullare Francesco*, riscrittura del memorabile lavoro sulla vita del santo d'Assisi realizzato 15 anni fa (e passato in Rai lo scorso giugno con ottimi ascolti) con nuovi riferimenti a papa Bergoglio, unica data del Sud Italia, ospite del cartellone del Festival Belliniano. Così Francesco santo e Francesco papa si incontrano nello spettacolo, tra storia e leggenda, passato e presente. E la voce diventa battagliera, pronta a criticare e a fare uno sberleffo.

«Nella revisione di questo spettacolo avevo scoperto cose molto interessanti - spiega Dario Fo - soprattutto il fatto che il testo sulla vita di San Francesco pubblicato 40 anni dopo la morte è un'invenzione arbitraria in cui si raccontavano cose del tutto inventate, agiografiche, niente a che vedere con la vera vita del santo di cui venivano censurati i fatti salienti. In quel momento arriva il nuovo papa e si fa chiamare Francesco e dice e mette in campo idee e modi di essere, comportamenti che sono tipici del frate. Questo mi ha por-



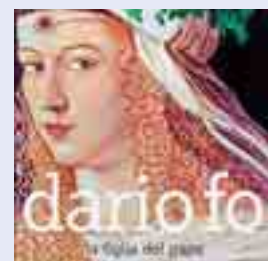
## «I miei due Francesco uomini di pace»

Dario Fo: «Il santo e Bergoglio contro guerra, egoismo, mediocrità... La chiesa vive un cambiamento»

“**Il papa.** «Mi ha colpito come si è rivolto al potere: ha parlato di banche e industriali, ha condannato la corruzione»

“**Il nuovo libro.** «La storia di un re pazzo e del figlio saggio che renderà possibili le idee innovatrici del padre»

### “LA FIGLIA DEL PAPA”, ROMANZO E SPETTACOLO



Il premio Nobel per la letteratura ha esordito nella narrativa a 88 anni con "La figlia del Papa", biografia romanizzata di Lucrezia Borgia, ritratta come donna forte, libera e indipendente, vittima delle macchinazioni del padre-pontefice e del fratello Cesare, strumento per patti e alleanze di potere. Uscito nello scorso aprile, già più volte ristampato, il romanzo è stato tradotto in tutto il mondo, Francia, Polonia, Portogallo, Spagna, Turchia, Americhe e perfino in Cina. Dal libro è stata tratta una trasposizione teatrale che ha debuttato lo scorso giugno a Nepi e che tornerà in scena nei prossimi mesi.

tato a riscrivere un altro testo».

Cosa l'ha colpito soprattutto di questo Papa? «Come si è rivolto subito al potere: ha parlato delle banche, degli industriali, ha condannato la corruzione, ha parlato contro lo sfruttamento dei giovani e addirittura dei bambini. Ha fatto denunce straordinarie sul piano morale. La cosa assurda è che io mi trovi, da laico, quasi solo a fare questo discorso e a stupirmi per questa evoluzione positiva che la chiesa sta vivendo. Invece sognerebbe sottolinearla, sostenerla, perché io credo che il discorso di questo papa sia importante: togliere l'egoismo, la mediocrità, non capire l'importanza di essere insieme con una moltitudine di persone».

Il santo di Assisi voleva cambiare il mondo. «Lasciava un grande insegnamento, smettere di vedere la vita come un problema dell'individuo, per lui la cosa importante era la collettività. E soprattutto era un uomo di pace, aveva fatto del problema della pace il modulo fondamentale della sua vita. Attualissimo in un momento come questo di guerre e stragi, in cui i bambini vengono ammazzati come fossero parti di un rito che bisogna eseguire. Tutto

accade nell'indifferenza. Se ne parla due minuti e poi si ricomincia a pensare ai problemi del guadagno».

Il suo Francesco è un giovane provocatorio, ironico, coraggioso. «Un ragazzo di 17 anni che si ritrova in un gruppo di giovani come lui, che oggi chiameremmo facinorosi, che partecipano alla rivolta della città per ripristinare i valori della repubblica. In questo frangente lui e questi ragazzi attaccano le torri, tirandole giù con le corde: Le abbattano perché segno del potere alto di principi, duchi, nobili e ricchi. Assisi diventa una città di pari. Volevo riprendere un discorso sulla libertà, la dignità, il diritto a esistere, a contare, ad essere ascoltato, lo penso che la mia voce sia al servizio di chi è schiacciato, derelitto e mi permetto di dire "noi". Il papa parla spesso di diritti umani e uno dei diritti maggiori è quello di essere ascoltati».

Lo spettacolo segna il suo debutto al Teatro antico. «Un luogo magico. Amo la Sicilia e la conosco passo passo perché trenta anni fa l'ho girata per due mesi con i miei spettacoli e ho scoperto la grande cultura che esprime. E' veramente il luogo dove si è

perduto e rotto il vaso di Pandora spargendo la bellezza e la ricchezza di tutto il mondo». I siciliani sembrano non accorgersene... «Questo succede spesso in tutti i posti, a dire la verità. Io sono del Lago Maggiore, veramente un luogo incantevole ma non so quanti dei miei concittadini se ne rendono conto». Così come non ci rendiamo conto di com'è cambiato il teatro? «La cosa che mi fa impressione è che noi venivamo da un disastro, dalla guerra, eppure i teatri aumentavano, ne aprivano degli altri e quando cominciai a fare l'attore trovavo spazi a volontà per esibirci e mostrare quello che volevamo dire. Ora gli spazi non ci sono, si chiudono i teatri e si fanno diventare magazzini, mercati al coperto, speculazione. Almeno 13 teatri grandi sono stati trasformati o chiusi. La crisi è la ragione della chiusura ma è stata determinata dal disinteresse del governo e della società che non ha più sentito l'importanza della cultura. Per questo la biblioteca che nasce a Messina ha un grande valore. Proprio nel momento di crisi bisogna credere nella cultura, una delle poche chiavi di volta della ricostruzione, soprattutto morale».

Dopo *Lu santu jullare Francesco*, Fo continuerà a portare in scena lo spettacolo nato dal suo romanzo, *La figlia del papa*, mentre in autunno uscirà un nuovo libro. «La storia di due re della Danimarca, il primo era pazzo l'altro è il figlio saggio che renderà possibili le idee del padre facendo una rivoluzione pacifica, buttando all'aria la nazione. Mi è piaciuta la chiave paradossale che chi ha idee innovatrici sia considerato un pazzo. Dentro c'è un discorso civile, economico, sociale e tutto avviene alla fine del 700, il momento dei grandi pensatori in Europa, il momento del ritorno della libertà e della democrazia. Una storia dimenticata, naturalmente perché non interessa a quelli che hanno il potere. Una storia così è pericolosa...»

### IL CONDUTTORE RIPARTE SU LA7 DA "DIMARTEDÌ" E DALLA STRISCIA QUOTIDIANA "DICIANNOVEQUARANTA"

## Floris lancia la sfida: «Voglio riprendermi il mio pubblico»

ROMA. Sorride Giovanni Floris. È in piedi nella redazione degli Studios di via Tiburtina. Nelle retrovie, c'è l'imperturbabile Beppe Caschetto, l'agente che l'ha portato dalla Rai a La7. Floris, come sarà lo studio nuovo? «Enorme, bellissimo, fantastico». Ce lo fate vedere? «No, è in allestimento - ribatte Caschetto -, comunque è piccolo, ristretto». Due risposte opposte a una sola domanda, segno che volare basso è l'unico credo degli agenti italiani. Ma Floris è a La7 per volare alto, condurre una striscia quotidiana, suo vecchio sogno, dal titolo *diciannovequaranta*, e il talk settimanale *diMartedì*.

Il primo, al via lunedì, durerà 13 minuti, con la notizia e il sondaggio del giorno; il secondo, al debutto martedì 16, andrà avanti fino a mezzanotte con la copertina di Maurizio Crozza e il sondaggio di Nando Pagnoncelli. Stessa squadra di *Ballarò*, ma lì qualcuno è rimasto? Sorride Floris: «Ci teniamo ben stretti i nostri collaboratori più forti».

Massimo Giannini, nuova guida di *Ballarò* dovrà organizzarsi diversamente. «È un amico, un giornalista bravo e autorevole, l'idea che si siano dovuti rivolgere a un vicedirettore di Repubblica mi inor-



gogliese. *Ballarò* è il più forte tra i talk show, pensate che brutto se avessero chiamato il primo che passava. Ora è bello iniziare a lavorare per riportare tutti gli spettatori di qua: non è facile».

Tutto bello, adesso. Ma a luglio il passaggio non è stato indolore. Il tira e molla, l'annuncio dell'addio, il direttore di Rai3 convinto che le richieste editoriali di Floris fossero state rispettate e la scelta sia stata dettata da motivi economici: «Mi dica la Rai quali erano e io rispondo. Se sono qua vuol dire che le divergenze c'erano, ero in Rai dal '97». Floris perde l'aplomb, anche quando gli si chiede perché in Rai nessuno gli abbia mai concesso quella striscia quotidiana, suo antico pallino, e replica: «Chiedetelo a loro».

I colleghi rimasti a *Ballarò*, gli hanno inviato una foto con la sua poltrona vuota e la sciarpa giallorossa sopra. «Anche Giannini è un fratello romanista», sottolinea Floris che al suo *diMartedì* rivendica una certa originalità, nonostante le apparenze. «Ripartiamo da tre capisaldi, la mia conduzione, il sondaggista più autorevole, Nando Pagnoncelli e il comico e attore satirico più forte e brillante che c'è in Italia, Crozza. Ma *diMartedì*

“

Riparto dal sondaggista più autorevole, il comico più brillante e la mia conduzione. Ma non rifaccio "Ballarò"

Ho invitato il premier Renzi, ho voglia di vederlo confrontarsi con chi la pensa in maniera diversa

non sarà la fotocopia di *Ballarò*, altrimenti sarei rimasto in Rai». Floris, però, si tiene il suo grido di battaglia, "alè": «È mio e me lo porto via». Un tratto distintivo nel mare magnum dei talk show che affollano la tv italiana. Solo su La7 ci sono quelli di Enrico Mentana, Lilli Gruber, Michele Santoro, Corrado Formigli. Troppi? «Ognuno fa il suo lavoro. Non ci pesteremo i piedi, perché ciascuno di noi offre un programma diverso».

Non passa, invece, l'amarezza per i commenti al vetriolo sul suo passaggio dalla Rai a La7. «E' un mondo così, non bisogna ascoltarli e basta».

«Per me e la mia famiglia non è stata un'estate facilissima, ma alla fine sono felice di stare qui, in una rete onesta, con giornalisti che mi motivano per cercare di stare al livello di una rete che si impegna su un'informazione profonda». E su *Ballarò* si era chiuso con una lite con Matteo Renzi, *diMartedì* potrebbe essere aprirsi ospitando lo stesso premier. «Lo abbiamo invitato, ho molta voglia di intervistarlo e vederlo confrontare con chi la pensa diversamente. La nostra trasmissione è aperta».

TIZIANA LEONE



FIORELLO: «SOGNO SHOW ALL'ALBA»

«Se fossi single, avrei già smesso di fare questo mestiere». Lo ha detto Rosario Fiorello in un'intervista esclusiva con il settimanale «Oggi», in edicola oggi. «Sto bene come sto, ma mia moglie Susanna e la mia famiglia sostengono che è uno spreco. Quindi continuerò e sogno un grande show all'alba».